PREFAZIONE ALLA RIEDIZIONE DELLA VITA DI S. CARLO DEL BASCAPE'[1]

Se il IV centenario dell'ingresso di S. Carlo in Milano e nell'Arcidiocesi non avesse dato altro frutto che questa edizione della biografia del Bascapé, fiancheggiata da una nitida traduzione italiana, corredata da tavole cronologiche, da note storiche e bibliografiche informatissime e accuratissime, nobilitata dall'augusta lettera di Colui che prima di essere Successore di S. Pietro fu successore e imitatore del grande Borromeo, potremmo dire meritatamente che la ricorrenza non e passata invano. Ma tutti sanno che ha dato molti altri frutti, non meno provvidi, non meno grandi. Tuttavia fra di essi, questa biografia ha un valore singolare; pur rispondendo alle esigenze del dotto e dello storico, presenta il volto, l'anima e l'azione del grande protettore e padre della nostra Arcidiocesi con tale freschezza e interiorità da farcelo sentire vivo, vicino, ritornato tra noi dopo quattro secoli, in un momento in cui le coincidenze storiche sembrano ripetere quelle della sua epoca.

In un'età nella quale molti tendevano a porre il concilio di Trento nella serie dei concili del secolo precedente e dello stesso Lateranense V, i cui decreti di riforma erano rimasti inoperanti (come le «grida» umoristicamente riesumate dall'arte manzoniana) egli credette nella necessità di affrontare lo stato di decadenza della Chiesa alla luce di quelle leggi riformatrici, e credette ancor più fermamente nella possibilità della loro efficacia rinnovatrice, qualora avessero incontrato la fede e la buona volontà degli uomini. E ne diede tale fulgente esempio da apparire a tutti come l'attuazione perfetta dell'ideale del Vescovo, secondo il concilio di Trento.

La sua opera interpretativa della riforma tridentina tradotta in una vasta legislazione pastorale possiede una animazione simile a quella che si riscontra negli scritti dei Padri: non esprime soltanto le condizioni spirituali di un secolo e di un luogo, ma riscopre le componenti profonde, sostanzialmente sempre uguali, del sincero vivere cristiano, valevoli dappertutto e sempre, sia per gli ecclesiastici, sia per i laici. Per questo gli *Acta Ecclesiae Mediolanenenis* ebbero ripetute edizioni e furono fonte di ispirazione ai vescovi nei paesi più diversi e dissiti del mondo.

S. Carlo ebbe il dono di una mentalità da legislatore. Ciò che gli accadeva di pensare, sembrava assumere spontaneamente la forma di leggi e di canoni.

Tuttavia la sua legislazione non é fredda e astratta, in essa trascorre il fremito appassionato di un grande pastore di anime, vi si sente l'assertore di ogni autentico valore pastorale, ma ciascuno nell'ordine di una precisa scala gerarchica, dove i diritti di Dio e dello spirito dovevano sempre prevalere su quelli del potere civile e della vita sensibile. Egli era persuaso che il potere laico avesse il dovere di rendere facile a quello religioso la salvaguardia e il potenziamento dei valori spirituali e a questo dovere si ispiravano i suoi rapporti di Arcivescovo con le Autorità politiche e civili. Anche la sua forte avversione ai divertimenti nei giorni festivi e nei cicli liturgici a carattere penitenziale era ispirata dalla ferma convinzione del primato di Dio e dello spirito in ogni aspetto della vita.

Se alcuno credesse di spiegare in S. Carlo siffatta irremovibile convinzione del primato di Dio su tutto e su tutti ricorrendo esclusivamente a una impalcatura di principi metafisici, non raggiungerebbe mai il segreto dinamico di quella eroica vita. Il segreto di S. Carlo é l'amore: un amore puro, immenso, totalitario. Questo amore accese in lui due grandi devozioni, quella del Crocefisso e quella dell'Eucarestia che alla prima si congiunge e quasi si immedesima perché rende presente e perenne l'offerta amorosa della Croce. Davanti al Crocefisso e davanti all'Eucarestia egli trascorreva lunghe ore diurne e notturne, meditando, adorando, amando, piangendo... Sì, questo legislatore dal volto emaciato e austero, dai comportamenti gravi e autoritari, spesso piangeva d'amore. Anch'egli avrebbe potuto ripetere le parole ardenti pronunciate da un'anima mistica del suo tempo perché esprimono i suoi sentimenti più vissuti e più sofferti: «Ciò che mi attira verso di voi, Signore, siete voi, voi solo, che vedo inchiodato alla croce, con il corpo straziato, tra

[1] Carlo Bascapè, *Vita e opere di Carlo arcivescovo di Milano cardinale di S. Prassede*; Milano - 1965.

agonie di morte. E il vostro amore si è talmente impadronito del mio cuore che, quand'anche non ci fosse il paradiso, io vi amerei lo stesso, e quand'anche non ci fosse l'inferno, io vi temerei lo stesso. Nulla avete da darmi per provocare il mio amore, perché, quand'anche non sperassi ciò che spero, pure io vi amerei come vi amo».
A Quando poi dal Crocefisso e dall'Eucarestia abbassava lo sguardo sulla terra, i suoi occhi di innamorato, rimasti a lungo fissi nella luce dell'amore divino, abbagliati com'erano, vedevano tutto intriso di quella stessa luce, ma specialmente i poveri, i sofferenti, gli ammalati, gli appestati, e li avvolgeva dello stesso amore.

* * *

Ora un altro concilio finisce. Ora la Chiesa di nuovo invoca un «aggiornamento»[2], cioé un ritrovare in modo adatto al nostro tempo, i valori perenni del sincero vivere cristiano. Ancora la Chiesa deve presentarsi a questo mondo come messaggio divino e come servizio di carità.

Tornano i tempi di San Carlo. Ritorni, dunque, anche San Carlo.
Questa riedizione della biografia del Bascapé ce lo fa sentire vicino: io addito la cara immagine fraterna anzitutto a me stesso, poi ai miei diletti Sacerdoti e Fedeli.
La mia gratitudine va a tutti gli studiosi che hanno collaborate a quest'opera e insieme all'illuminato mecenatismo della Ven. Fabbrica del Duomo e del suo Presidente On. Avv. Achille Marazza: agli uni e agli altri si deve questa rinnovata presenza di San Carlo in mezzo a noi.

[2] Il Cardinale Colombo si riferisce al Concilio Vaticano II, 1962-1965.